

«Il figlio più piccolo»

Presentato ieri l'ultimo film di Avati ambientato nella Bologna degli anni '90: «Non ho mai fatto cinema di denuncia. L'indecenza del presente mi ha convinto»

Il cineasta

«È una storia sui quattrini. L'ho raccontata, perché ogni volta che torno in città mi chiedono quanti soldi ho fatto»

L'avevamo lasciato quasi un anno fa con il suo amarcord alla bolognese, *Gli amici del bar Margherita*, ambientato nella Bologna degli anni Cinquanta. Ricostruita però a Cuneo perché, aveva detto allora il regista durante la rimpatriata in città per presentare il film, «quella Bologna che volevo raccontare non c'è più». Chissà se anche questo ha spinto Avati ad ambientare il suo ultimo film, il quarantesimo se i calcoli sono esatti, in un cupo presente, tra furbetti del quartierino, veline, politici corrotti e società offshore. Questa volta girando anche, oltre che a Ro-

ma, a Bologna, da dove il film, presentato ieri sera in anteprima nazionale al Capitol in attesa dell'uscita del 19 febbraio, prende le mosse all'inizio degli anni Novanta. «Non ho mai fatto un cinema di denuncia, ma questa volta mi sono sentito costretto a guardare un presente diventato sempre più indecente, in cui l'assioma per cui "sei quello che hai" si è imposto in modo tale da far insorgere persino me», fa notare il regista bolognese. «E non parlo solo della politica, ma in tutti gli ambiti la volgarità e la scorrettezza che ci sono oggi nel nostro Paese mi hanno fatto tentare di ricandidare l'innocenza più coglionata e disarmante, come quella che aveva Nik Novecento».

Scomparso ad appena 23 anni dopo essere stato lanciato proprio da Avati, Leonardo Sottani, il suo vero nome, sembra aver trovato un erede nell'esordiente Nicola Nocella, ventottenne pugliese scovato al Centro sperimentale di Cinematografia, a cui è affidato il personaggio del «figlio più piccolo», che da il titolo al

film. «Questo lavoro non si poteva fare senza un personaggio puro come lui — aggiunge Avati — che vuol fare il regista e girare un film horror. Sono queste le persone che vanno salvaguardate anche in questo presente, che secondo me va sorvegliato e vigilato». Nel film Nocella è Baldo, studente di cinema del Dams di Bologna — guarda caso un ex studente del Dams, Pierpaolo Zizzi, anche lui pugliese, era il protagonista de *Gli amici del bar Margherita* — secondo figlio della coppia divisa Fiamma (Laura Morante) e Luciano (Christian De Sica). Quando quest'ultimo, sparito per inseguire i suoi loschi traffici immo-

il padre che non ha mai avuto. Dal rimpianto per una Bologna che non esiste più Avati è così passato all'omaggio a un cinema ormai estinto, la commedia italiana degli anni d'oro, che senza fare sconti graffiava con ironia tra gli orroti del proprio presente. «Un film sui soldi, sui quattrini — aveva dichiarato Avati in un'intervista a fine riprese —. Mi è venuta voglia di raccon-

tare questa storia perché ogni volta che torno a Bologna mi chiedono quanti soldi ho fatto. È una mentalità ormai estesa a tutt'Italia. E siccome io non sono diventato miliardario col cinema, ma ci campo dignitosamente, e non ritengo importante l'averne, mi considerano un po' come uno scemo». La figura del padre, centrale anche in questo film, così come nei 2 precedenti, dopo Abatantuono e Silvio Orlando, è stata affidata a Christian De Sica, che con Avati aveva già lavorato nel 1976 in *Bordella*. A conferma di come il regista ami offrire ad attori popolari personaggi distanti dai loro cliché soliti, come già accaduto in passato con Die-

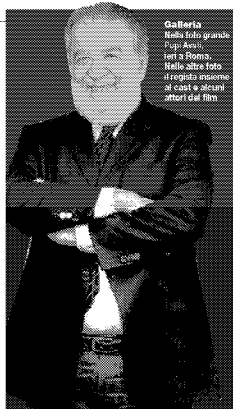
go Abatantuono e più di recente con Ezio Greggio. Ricevendo come ringraziamento dal re dei «cinepanettoni» un accostamento al cinema di papà Vittorio. Dopo questo film indignato, l'infaticabile Avati è già al lavoro su *Una sconfitta giovinezza*, con Fabrizio Bentivoglio nei panni di un giornalista sportivo del Resto del Carlino, Francesca Neri, e Serena Grandi, che ritornerà indietro agli anni del dopoguerra. A proposito della Bologna che non c'è più, Avati si è cautelato, e nelle prossime settimane girerà sull'Appennino bolognese, nei dintorni di Porretta Terme.

Piero Di Domenico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

È ambientata tra furbetti del quartierino, veline, politici corrotti, società offshore e uno studente del Dams



Galleria
Nik Novecento grande
papà Avati
ieri a Roma.
Nelle altre foto
il regista insieme
ai cast e alcuni
attori del film

